

MATTIA PAJÈ
Andrà tutto bene

Testo di Gabriele Tosi

"Something incredible happens when you don't talk. They look at you and you look at the them. Everything become very intimate".

(Teller, il mago che solitamente non parla)

Un centinaio di fragili stelle in creta cruda abitano il pavimento della galleria. La loro è una condizione pericolosa. Quasi certamente in molti non si accorgeranno del cielo marino su cui camminano. Sono fresche, lavorate rastremando al limite della rottura il materiale che più di tutti è storicamente legato alla produzione manuale dell'uomo. Forse a ogni ospite della mostra è stata dedicata una stella, ma la possibilità che sia proprio lui a distruggerla esiste, magari dirigendosi spavaldo verso le fiere alle pareti. Un ostacolo furbo è spesso celato dalla presenza di un suo collega apparentemente più pericoloso. La cecità attenzionale, tipica di chi guarda in maniera ordinata ed economica, come nel celeberrimo esperimento del gorilla che attraversa la scena, opera per distrazione.

Ma cosa sono questi felidi che, stampati su tela, sono poi avvolti da un velo? Sono sette e a ciascuno corrisponde un peccato capitale: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia. La voglia di ingabbiare l'immagine che si ha della paura cela forse l'origine della tentazione e quindi la perdita di indipendenza? L'uomo è quindi incapace di sorvegliare ciò che succede e contemporaneamente di sentire se stesso?

Per rispondere a queste domande è necessario considerare le origini mitologiche dell'immagine nel contesto di un assottigliamento fra i fenomeni del mondo e i fenomeni dell'immagine. Tale processo di sovrapposizione non riguarda tanto la proliferazione del visivo, quanto lo status semi-divino che le immagini hanno oggi ottenuto.

Per quanto molto si sia detto e scritto infatti della falsità insita nel linguaggio principe del visivo, è proprio nei confronti dell'immagine che l'uomo di oggi, in cambio di un benessere assuefatto, una sorta di peccato capitale appunto, dirige la propria fede, crescendo in esse un potere disumano.

Classicamente si è portati a domandare cosa siano le immagini e, al più, cosa vogliano da noi: attenzione, studio, conservazione, considerazione, lettura, amore. Questa relazione si è però invertita, l'uomo chiede oggi alle immagini di assolvere un ruolo: di dargli intrattenimento, di insegnar lui a vivere, di fargli compagnia, di esserci in ogni momento del bisogno. Il rapporto, che passando dalla caverna platonica assomiglia molto alla preghiera che nel medioevo si rivolgeva all'immagine codificata del Dio cristiano e dei suoi collaboratori più stretti piuttosto che a Dio stesso, esplose in una serie di conseguenze difficilmente gestibili, limitanti nella considerazione unica di ogni essere umano. Se si crede cioè di controllare il mondo con lo strumento del visivo ma invece è il visivo a controllare l'andamento delle cose, allora si esautorava l'uomo della sua capacità di sentire le necessità, di lavorare per esse. Lo si condanna cioè a distruggere la proprietà privata e unica della propria estetica, della propria morale, della coscienza di sé.

Nel secolo scorso si è creduto che l'immagine avessero perso l'aura a causa della riproducibilità, oggi si dimostra che questa conclusione era sbagliata. Le immagine frammentandosi hanno invece acquisito onnipotenza e onniscienza. A perdere l'aura sono invece gli individui.

Ecco che il velo delle fiere è l'interno di un impermeabile, ciò che dovrebbe proteggerci dalle intemperie del mondo protegge invece la paura. Allo stesso tempo si rischia di annullare la propensione dell'uomo a creare la propria utopia di conoscenza, rendendolo inconsapevole della propria capacità creativa.

Pajè risponde a tutto questo costruendo la situazione dove l'immagine torni ad essere innocua e personale. La sua pittura e la sua scultura sono gli strumenti perché chi entra in galleria possa riconoscersi capace di una performance unica. Rompere una stella di creta non è un grave danno se questo è il prezzo di un breve senso di colpa che in prospettiva, rigeneri la consapevolezza di ciascuno sulle capacità del proprio corpo.

I messaggi di Pajè non hanno potere e non hanno struttura. In questo silenzio della propaganda visiva possono avvenire rapporti intimi e forse, grazie a ogni piccola cosa incredibile che potrebbe succedere, andrà certamente tutto bene.